

BIBLIOTECA ADELPHI

692

DELLO STESSO AUTORE:

- | | |
|--|--|
| <i>Betty</i> | <i>L'assassino</i> |
| <i>Cargo</i> | <i>L'orologio di Everton</i> |
| <i>Carissimo Simenon · Mon cher</i> | <i>L'uomo che guardava passare i treni</i> |
| <i>Fellini (con F. Fellini)</i> | |
| <i>Colpo di luna</i> | <i>L'uomo di Londra</i> |
| <i>Corte d'Assise</i> | <i>La camera azzurra</i> |
| <i>Faubourg</i> | <i>La casa dei Krull</i> |
| <i>Gli intrusi</i> | <i>La casa sul canale</i> |
| <i>Hôtel del Ritorno alla Natura</i> | <i>La finestra dei Rouet</i> |
| <i>I clienti di Arenos</i> | <i>La fuga del signor Monde</i> |
| <i>I complici</i> | <i>La Marie del porto</i> |
| <i>I fantasmi del cappellaio</i> | <i>La morte di Belle</i> |
| <i>I fratelli Rico</i> | <i>La neve era sporca</i> |
| <i>I Pitard</i> | <i>La pazza di Itteville</i> |
| <i>Il borgomastro di Furnes</i> | <i>La scala di ferro</i> |
| <i>Il clan dei Mahé</i> | <i>La vedova Couderc</i> |
| <i>Il destino dei Malou</i> | <i>La verità su Bébé Donge</i> |
| <i>Il fidanzamento del signor Hire</i> | <i>Le campane di Bicêtre</i> |
| <i>Il fondo della bottiglia</i> | <i>Le finestre di fronte</i> |
| <i>Il gatto</i> | <i>Le persiane verdi</i> |
| <i>Il grande male</i> | <i>Le signorine di Concarneau</i> |
| <i>Il passeggero del Polarlys</i> | <i>Lettera a mia madre</i> |
| <i>Il pensionante</i> | <i>Lettera al mio giudice</i> |
| <i>Il piccolo libraio di Archangelsk</i> | <i>Luci nella notte</i> |
| <i>Il Presidente</i> | <i>Memorie intime</i> |
| <i>Il primogenito dei Ferchaux</i> | <i>Pedigree</i> |
| <i>Il ranch della Giumenta</i> | <i>Pioggia nera</i> |
| <i>perduta</i> | <i>Romanzi, I</i> |
| <i>Il Sorcio</i> | <i>Romanzi, II</i> |
| <i>Il testamento Donadieu</i> | <i>Senza via di scampo</i> |
| <i>Il treno</i> | <i>Tre camere a Manhattan</i> |
| <i>Il viaggiatore del giorno dei Morti</i> | <i>Turista da banane</i> |
| <i>In caso di disgrazia</i> | |
| <i>L'angioletto</i> | |

*

«Le inchieste di Maigret»

Georges Simenon

IL SOSPETTATO

Traduzione di Marina Karam



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Le suspect

Le suspect © 1938 GEORGES SIMENON LIMITED
All rights reserved

Il sospettato © 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm
All rights reserved

ISBN 978-88-459-3337-0

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

IL SOSPETTATO

Doveva essere fuori di sé, il portiere, se Chave, nonostante la distanza che li separava – una porta, una scala, un corridoio –, poté sentirlo gridare al telefono:

«Ma è in palcoscenico, gliel’ho già detto!».

E magari fosse stato solo per il portiere e per quel telefono insistente, che fin dall’inizio del primo atto continuava a squillare!... Ma poi, perché il portiere, invece di sgolarsi in quel modo, non staccava la cornetta?

Chave indietreggiò di qualche centimetro, perché uno spettatore in prima fila, incuriosito dalla sua presenza, si era chinato in avanti per vederlo meglio. Chave seguiva meccanicamente sul copione il testo che gli attori stavano recitando e allo stesso tempo si occupava di un mucchio di altre cose, come se possedesse più di un cervello.

Innanzitutto continuava a chiedersi se era moribondo o no. Sua moglie gli aveva telefonato alle cinque, dopo la visita del medico. Anche allora il portiere si era messo a sbraitare: è vero che lo spettacolo non era ancora iniziato, ma era comunque il momento cru-

cialle delle prove. Il medico si era limitato a dire che le cose si sarebbero chiarite entro un paio di giorni.

Intanto Pierrot era a letto, rosso e febbricitante, con una strana espressione imbronciata, una sorta di rimprovero agli adulti impotenti.

«Tocca a te!» sussurrò Chave a un collega vestito da guardia municipale, con i baffi tenuti su da fili che gli attraversavano le guance.

Poi alzò le spalle in risposta all'occhiata furibonda che il grande attore venuto da Parigi lanciava verso le quinte. Era forse colpa sua se non aveva trovato una tromba? Mica poteva fare tutto lui: il direttore di palcoscenico, l'attrezzista, il suggeritore e, per giunta, anche la parte del «terzo viveur».

Non aveva cenato. Aveva appena avuto il tempo di infilarsi un tight grigio – l'unico che avesse trovato – per la sua entrata del secondo atto, nel locale notturno.

«Si corre la cavallina in tight, a Bruxelles?» aveva strillato il parigino.

E con ciò? Aveva fatto un tale schiamazzo, quel tipo, dalle due del pomeriggio, che la cosa non aveva più molta importanza. Lui stesso, a forza di agitarsi, era ormai ridotto in uno stato penoso, quasi avesse i postumi di una sbornia, e tutto si sarebbe aspettato fuorché di trovare le scene allestite per tempo e degli ignoti colleghi pronti a dargli la battuta.

Non era mai piovuto tanto. Al punto che, a momenti, era un vero e proprio rullo di tamburi sulla volta a vetri del teatro. Le guardarobiere avevano messo gli ombrelli ad asciugare nei corridoi e gli spettatori, sulle poltrone, emanavano un odore di lana bagnata, di cuoio inzaccherato.

«Milleduecento franchi di incasso!» si era lamentato il parigino quando, prima che si alzasse il sipario, era passato dalla biglietteria. «E mi fanno venire qui

a percentuale! Mi parlano di incassi da dieci a quindicimila franchi... Dov'è il direttore? ».

Il direttore, ovviamente, era sparito. Come sempre, in quei casi!

«Vecchia mobilia da salotto per raffigurare un locale alla moda! Una sala da pranzo Enrico II per riprodurre il salone di un castello! Nessuno che sappia la propria parte!... ».

Le sue urla risuonavano ancora nelle orecchie di tutti e, visto che si era corso il rischio di non recitare, di dover fare un annuncio agli spettatori, di dover chiamare l'ufficiale giudiziario per verbalizzare l'accaduto, era un miracolo che la gente fosse lì, sulle poltrone rosse, gli attori in scena e la ribalta illuminata.

Era un miracolo sentire il portiere sgolarsi per annunciare al telefono:

«Ma è in palcoscenico, gliel'ho già detto! ».

«Sipario!... » ricordò Pierre Chave all'elettricista, che non sapeva che l'atto fosse finito.

Il parigino, in scena, fissava con occhi di fuoco quel sipario che non calava, il che non gli impedì di ritrovare il sorriso per salutare il pubblico e di riprenderlo nel precipitarsi verso Chave.

«La tromba?... Che cosa le avevo detto?... Che non avrei recitato senza la tromba... Per colpa della tromba tutto il primo atto è andato a rotoli! ».

«Signor Chave!... » gridò il portiere da sotto.

«Dove sta andando? ».

«Un attimo... Mi chiamano... ».

«La chiameranno pure, ma io ho bisogno di averla a portata di mano. Chi è quell'orribile donna col vestito lilla che ho intravisto dietro le quinte? ».

«La contessa del secondo atto... ».

«Santo cielo, ma lei ha proprio intenzione di... ».

Con lo stomaco sottosopra e la testa vuota, Chave – che era in teatro dalle nove del mattino – spinse una

porta e, tenendo sempre in mano il copione, scese lentamente la scala di ferro chiazzata di umidità.

Non pensava di vedere qualcuno in particolare. Non si domandava chi avesse potuto chiamarlo tre volte. Era troppo intontito, e il suo unico pensiero – se mai ne aveva uno – era quello di attraversare in un balzo la strada per bere una birra al bar di fronte.

In fondo alla scala mal illuminata c'era un luogo senza nome, uno spazio gelido e pieno di spifferi, su cui si affacciavano tre porte, che serviva da sala d'aspetto per i teatranti in cerca di lavoro, i fornitori in cerca di soldi e talvolta gli ufficiali giudiziari.

Chave stava ancora scendendo quando all'improvviso aggrottò la fronte alla vista di un uomo che lo guardava arrivare, un uomo con indosso un enorme soprabito beige e in mano una cartella di cuoio.

«E tu che ci fai qui?» gli chiese.

Si era scordato che indossava un tight grigio e che il viso, sotto il cerone, aveva pressappoco la stessa espressione di un manichino.

«Sst!...» fece l'altro strabuzzando gli occhi spaventati. «Dove possiamo fare due chiacchiere?».

L'ufficio del direttore, a destra, era chiuso. Come pure quello dell'amministratore, e nella guardiola c'era il portiere.

«Qui di fronte, seguimi» brontolò Chave, che aveva sete.

«È che...».

«Cosa?».

«Niente... Non lo so... Pensi che sia prudente?».

Sembrava davvero molto preoccupato, ma l'ansia era una sua condizione abituale. Era un ragazzone di quarant'anni che correva, gesticolava, riprendeva fiato, soffriva di palpitazioni e aveva sempre storie importanti da raccontare, faccende misteriose in ballo e crucci più seri di quelli di un capo di Stato.

Lo chiamavano il Barone. Non perché fosse dav-

vero ma perché Baron era il suo nome, il che non impediva ai camerieri dei caffè di Parigi di dire « il Barone »...

Chave attraversò di corsa il vicolo e s'infilò per primo nel baretto, dove erano abituati a veder spuntare gli artisti abbigliati nei modi più stravaganti. Ordinò un boccale di birra e tese le mani verso la grande stufa che faceva le fusa come un gatto.

« Quando sei arrivato? ».

« Un'ora fa... Sono andato alla brasserie Veltam, come al solito, e ho telefonato in teatro... ».

« Lo so... ».

« Te l'hanno riferito? ».

« No... Ho sentito... ».

« Temevo che non te lo dicessero e così sono venuto... ».

« Alla tua! ».

« Niente per me, grazie... Ne ho già bevute tre... ».

Guardò spazientito l'oste, il quale, in piedi dietro il bancone, non faceva neanche finta di non ascoltarli.

« Devo parlarti urgentemente... ».

« Aspettami dopo lo spettacolo... Tanto finiamo presto... ».

« Non vorrei che fosse troppo tardi... ».

Di primo acchito, con quel viso paffuto, il soprabito chiaro e la cartella imbottita di documenti, sembrava uno di quegli uomini che trattano grossi affari nel corso di ottimi pranzi e cene raffinate. Ma osservandolo da vicino ci si accorgeva che la sua camicia era tutt'altro che linda e che il famoso soprabito aveva polsini e occhielli lisi.

« Torniamo in teatro, allora... Troveremo pure un posto... ».

« Il tuo camerino? ».

Chave fece spallucce. Figurarsi se aveva un camerino!